

Chi dite che io sia

(Mt 16, 13-19) ¹

Santi Pietro e Paolo - XIII Domenica T.O. - Anno A

MT 16, 13-19

¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". ¹⁴Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". ¹⁵Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". ¹⁶Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". ¹⁷E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La liturgia prevede per questa XIII domenica del T.O. la festa dei santi Pietro e Paolo, ricordata nel Calendario filocaliano (chiamato così perché fu redatto da Furius Filocalus) nel 354 d. C.

Pietro e Paolo sono le due "colonne della Chiesa". Il primo rappresenta il capo che governa il gregge di Cristo dalla sua "cattedra" in Roma, l'altro è il missionario "apostolo delle nazioni" che percorre il mondo per fondare ovunque comunità ecclesiali e fortificare quelle già fondate.

Il Prefazio li definisce: l'uno "il pescatore di Galilea che costituì la prima comunità con i giusti² di Israele" ... l'altro "il maestro e dottore che annunciò la salvezza a tutte le genti".

La celebrazione comune ci fa prendere coscienza migliore della duplice dimensione della chiesa di Cristo che è una ed universale (ricordiamo "cattolico=universale"), grazie alla diversità di vocazioni e di ministeri

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.212-215 [accurata spiegazione, cartine pp. 21 e 86].

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1223.

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1019-20.

YOUCAT, *Catechismo per i giovani*, nn.208-223.

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia* EDB p. 455 Ab 2,4.

complementari, rappresentati da Pietro e Paolo (ed oggi riuniti a partire da San Giovanni Paolo II).

Rileggiamo quindi la penultima frase del Prefazio: “con diversi doni hanno edificato l’unica Chiesa e, associati nella venerazione del popolo cristiano, condividono la stessa corona di gloria”. Questa frase ci indica che la fede ha, sì, dei contenuti, ma che è eminentemente esperienza relazionale. In questo sta il bello, il personale, il difficile dell’esperienza di fede.

Come ogni relazione con le persone e tra le persone, tra Maria, Luigi, Espedito..., si incarna in persone di *carne e sangue*, dai tratti diversi, così l’esperienza di fede di ognuno - Maria, Luigi, Espedito ... - (che hanno, ognuno, “doni diversi”) è esperienza di relazione con Gesù Cristo: ognuno può avere/ha una modalità propria, differente da quella di un altro.

A partire dal capitolo 11, secondo don Bruno Maggioni, ci troviamo nel periodo della grande crisi: siamo alla Pasqua del 29, e, come luogo, a Cesarea di Filippo, all’estremo Nord della Galilea, ai piedi dell’Hermon, nel punto più lontano da Gerusalemme, in terra pagana. Qui Gesù è riconosciuto dai suoi.

Dopo aver parlato nei cc. 11-13 del tempo del Regno e dopo averlo indicato quale tempo del discernimento – le parabole del c. 13 – Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, si dedica alla formazione della comunità del Regno (= la Chiesa) alla quale dà come capo Pietro (16,18: “*tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa*”).

Il Vangelo di Matteo oltre ad essere cristologico (mostrandoci il significato salvifico di Gesù, della sua persona, della sua parola e della sua vicenda), è anche un vangelo ecclesiale.

Fra i quattro evangelisti solo Matteo mette in bocca a Gesù la parola “ecclesia” (= chiesa, intesa come luogo e come assemblea di fedeli): in 16,18 e 18,17. Questo è anche un vangelo ecclesiale perché i temi trattati sono scelti in base alle esigenze della comunità e perché Mt si preoccupa di mostrare che la storia della comunità itinerante di Gesù e dei suoi (la via della croce, il rifiuto di Israele, il passaggio ai Gentili) è profondamente in armonia con le Scritture.

Suddividiamo adesso l’odierna pericope per aiutarne la lettura:

- 16,13-14 Gesù vuole conoscere le opinioni del popolo a suo riguardo.
- 15-16 Gesù interpella i discepoli e Pietro confessa (= fare pubblica e ferma dichiarazione delle proprie idee): *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente*.
- 17-20 risposta solenne di Gesù a Pietro.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Gesù prende l'iniziativa di interrogare i discepoli riguardo alla propria persona: "che cosa pensa la gente del *Figlio dell'uomo*?" Le risposte indicano note figure del passato, cogliendo in qualche modo la grandezza di Gesù, ma non la sua originalità.

La grandezza di Gesù, cioè la sua messianicità e la sua filiazione divina, vengono proclamate da Simone cui Gesù, in questa occasione, cambia il nome in Pietro. L'evangelista sa bene che solo la luce che proviene da Dio fa comprendere il mistero profondo di Gesù; ma ci aiuta anche a non attribuire a Gesù una divinità alla luce di un sapere³ già dato – *Elia, Giovanni Battista, Geremia, un altro profeta* -, sapere conforme allo schema di grandezza sognato dagli uomini, o alla comune nozione di Dio. Il punto saliente è il primo annuncio della passione del successivo v. 21. Si affaccia un nuovo tipo di incomprensione: i Giudei e le folle rifiutano Gesù Messia; i discepoli rifiutano il Figlio dell'uomo sofferente. E' nelle Scritture che si legge il piano di Dio. Rileggiamo perciò i quattro canti del Servo sofferente in Isaia!

Soffermiamoci ora sui tre simboli che Gesù utilizza (vv.17-20) nella sua risposta: pietra; chiavi; legare e sciogliere.

- In aramaico, la lingua in cui parlava Gesù, pietra è "Kefa". Nel mondo biblico e semitico cambiar nome, mutarlo, implicava il mutamento del destino e della realtà di una persona. Simone diviene, allora, la roccia sulla quale Gesù getta le basi di quell'edificio che è la Chiesa, di cui, però, egli sarà sempre "*pietra angolare*" insostituibile⁴ (cf Mt 7,24-27). Cristo e Pietro hanno, quindi, una funzione connessa: la funzione del Cristo nei confronti della Chiesa è partecipata anche da Pietro. La Chiesa è, e resta, di Gesù, ma viene affidata nella sua fase terrena a Pietro che è quasi la presenza visibile ed esteriore della interiore inabitazione (=particolare presenza permanente di Dio nell'anima che si trova nello stato di grazia) del Cristo pasquale. Per questo *le porte degli inferi* [immagine per indicare l'intero regno degli inferi, cioè le energie negative del male e della morte] non potranno attentare né demolire l'edificio fondato su Pietro.

La Chiesa (=convocazione) dei credenti in Cristo ha, quindi, un centro di unificazione che è espressione concreta e storica della presenza soprannaturale del Cristo "*con noi sino alla fine dei tempi*" (Mt 28,20).

- Il possesso delle chiavi, in una casa, indica dominio e responsabilità su di essa. Pietro diventa, come l'oscuro ministro ebraico di Is 22, 20-22, il vicario del Re

³ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p.213.

⁴ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1944 [pietra angolare].

supremo, Cristo, ne diventa il fiduciario, il responsabile immediato che deve esercitare in modo delegato il potere. Questo potere riguarda anche l'insegnamento perché “*aprire e chiudere*” allude indirettamente all'espressione rabbinica della cosiddetta “chiave della conoscenza”, come aveva detto Gesù ai farisei: “*voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito*” (Lc 11,51).

- Il terzo simbolo è presente nel binomio *legare e sciogliere*, un binomio riservato soprattutto ai permessi ed alle proibizioni nell'ambito dell'insegnamento e della prassi morale. L'apostolo è chiamato, quindi, ad insegnare, ad evangelizzare e a decidere la qualità morale delle scelte umane alla luce della Parola di Cristo. Egli interpreta autorevolmente il pensiero di Cristo e stimola il fedele all'amore e alla giustizia nelle decisioni continue e storiche della Chiesa.

Per l'evidente parallelismo con l'altro binomio di Gv 20,23 *rimettere-non rimettere*, la nostra espressione abbraccia anche la remissione dei peccati e l'ammissione o l'esclusione dall'amicizia con Dio.

I simboli ci disegnano dunque il ritratto della Chiesa come comunità visibile di salvezza centrata sul ministero di unità, di insegnamento, di perdono e di giudizio di Pietro che egli riceve dal Cristo e che è condiviso dal collegio apostolico in distinta e parallela posizione (vedi Mt 18,18).

Per completare il quadro dei due apostoli soffermiamoci sulle quattro immagini utilizzate da Paolo nella 2Tim come testamento spirituale, per disegnare l'itinerario della sua esperienza cristiana:

- La prima immagine è culturale (=riguarda il culto). Come nel rito della libagione il vino versato sul braciere esala verso l'alto e sale a Dio, così tutta l'esistenza di Paolo è salita verso il suo Signore, senza che nulla fosse trattenuto quaggiù.
- La seconda era tratta dal mondo della navigazione allora moderno mezzo di comunicazione. *È giunto il momento di sciogliere le vele* nella traduzione CEI di oggi suona: *è giunto il momento che io lasci questa vita*. L'apostolo sa di essere giunto al porto, dopo aver attraversato le tempeste e le vicende tumultuose della vita.
- Il terzo simbolo è militare: *la buona battaglia* perché la sua vita è stata attraversata da lotte, persecuzioni, aspri confronti; più sotto scrive: *fui liberato dalla bocca del leone*.

- Il quarto è *sportivo: ho terminato la corsa*. Come l'atleta che tutto sacrifica nella tensione per la vittoria, così Paolo ha effuso tutte le energie per raggiungere quella *corona di giustizia* ben diversa dalla *corona corruttibile* dello stadio (1 Cor 9,25).

Ma in ogni istante di questa avventura di amore e di donazione non è mai venuto meno lui, *il Signore che mi è stato vicino e mi ha dato forza* (4,17).

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Chi dicono ... Il Figlio dell'uomo?: Io-Sono pone con umiltà questa domanda ai discepoli: Gesù non vuole conoscere la sua identità, vuole che i discepoli comprendano la loro identità.

Solo grazie ad una figliolanza divina col Padre possono comprendere il mistero di Gesù, il mistero del cristianesimo.

Il cristianesimo non è né una ideologia, né una dottrina, né una morale; ma il "mio" rapporto con Gesù, il "mio" Signore che amo come lui ama me (Gal 2,20).

La fede⁵ inizia là dove noi smettiamo di mettere in questione il Signore e ci lasciamo interrogare da lui. Lasciarsi interrogare da lui e rispondergli secondo lo Spirito è l'arte e l'avventura di essere uomo.

Alla domanda di Dio l'uomo può rispondere nella misura in cui ne ascolta la Parola e la incarna nella propria vita.

Figlio dell'uomo⁶: perché Gesù dà questo appellativo a se stesso? La risposta è alla p. 340 (e Mt 26-64) de *Le chiavi della Bibbia*.

Figlio del Dio vivente⁷: come in 14,33 Mt anticipa la fede piena e totale dei discepoli.

Edificherò: qualunque sia l'importanza dell'immagine della roccia e della missione affidata a Pietro, sarebbe senza senso considerare questi un mediatore. L'unico

⁵ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1506 [Facciamo nostro il Box].

⁶ AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1938, 836.

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1685,834.

AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p.82.

⁷ AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1941

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1685.

AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p.82

mediatore è Gesù Cristo, che costruisce la “sua” Chiesa. Pietro e gli apostoli ne sono le “fondamenta “ (Ef 2,20).

Chiesa: il termine è usato solo da Mt e non dagli altri evangelisti. Ricorre sovente in At e in Paolo.

Pietra: attributo di Dio in Dt 32,4⁸ e Is 17,10, come lo fu anche di Abramo, padre dei credenti (Is 51,1^s). La fede nel Figlio dona a Pietro la prerogativa di Dio stesso. La Chiesa si costruisce su questa pietra come la casa di coloro che sono ormai familiari di Dio (Ef 2,19-22).

Le porte degli inferi ...: ogni potere di morte si infrangerà contro il Dio vivente e quelli di casa sua. La sua fedeltà ha l’ultima parola su ogni nostra infedeltà, al di là di ogni fragilità e peccato che pure Pietro sperimenterà (14,29-31; 26,32-35.69-75; 28,7.10).

A te darò le chiavi: il futuro indica ciò che Pietro farà: egli confermerà (= rendere più saldo, in senso spirituale) i fratelli (Lc 22,32 = annunzio del rinnegamento di Pietro).

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Beato sei tu, o Pietro,
pietra di Cristo,
che ricevi dal Padre
la certezza della Rivelazione.*

*Beato sei tu, vocato da Cristo
ad essere primigenia pietra della Chiesa!*

*Beato sei tu,
che sulla terra leghi o sciogli per noi
il Regno dei cieli!*

⁸ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.275 [Pagina da pregare]